

**COMMISSIONI RIUNITE
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO (XI)
AGRICOLTURA (XIII)**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

6.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 LUGLIO 2019

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA XIII COMMISSIONE
FILIPPO GALLINELLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		<i>novazione e Ricerca e Assessore al lavoro della regione Lazio</i>	7, 12
Gallinella Filippo, <i>presidente</i>	3	Di Gioia Leonardo, <i>coordinatore della Commissione Politiche agricole e Assessore all'agricoltura della regione Puglia</i>	3, 11
INDAGINE CONOSCITIVA SUL FENOMENO DEL COSIDDETTO «CAPORALATO» IN AGRICOLTURA		Gribaudo Chiara (PD)	10
Audizione di rappresentanti della Conferenza delle regioni e delle province autonome:		Murelli Elena (Lega)	10
Gallinella Filippo, <i>presidente</i>	3, 7, 8, 11, 13	Viscomi Antonio (PD)	9
Cenni Susanna (PD)	8	<i>ALLEGATO: Documentazione depositata dai rappresentanti della Conferenza delle regioni e delle province autonome</i>	14
Di Bernardino Claudio, <i>coordinatore vicario della Commissione Istruzione, Lavoro, In-</i>			

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Noi con l'Italia-USEI: Misto-NcI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: Misto-+E-CD; Misto-MAIE - Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE; Misto-Sogno Italia - 10 Volte Meglio: Misto-SI-10VM.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA XIII COMMISSIONE
FILIPPO GALLINELLA

La seduta comincia alle 14.05.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione di rappresentanti della Conferenza delle regioni e delle province autonome.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul fenomeno del cosiddetto « caporalato » in agricoltura, l'audizione di rappresentanti della Conferenza delle regioni e delle province autonome.

Ringrazio i nostri ospiti per aver accolto l'invito della Commissione. Sono presenti il dottor Leonardo Di Gioia, coordinatore della Commissione Politiche agricole e Assessore all'agricoltura della regione Puglia, e il dottor Francesco Del Castello, commissario dell'Agenzia della regione Calabria per le erogazioni in agricoltura, accompagnati dai tecnici delle rispettive regioni.

Prima di cedere la parola, avverto che il tempo complessivo a disposizione della Commissione per questa audizione è di 45 minuti, quindi chiedo ai nostri ospiti di stare nei tempi, per permettere ai colleghi di fare le opportune domande.

Ringrazio il presidente della Commissione lavoro e cedo subito la parola all'assessore Di Gioia.

LEONARDO DI GIOIA, *coordinatore della Commissione Politiche agricole e Assessore all'agricoltura della regione Puglia*. Grazie, presidente, buongiorno a tutti. È molto utile poter relazionare oggi alle Commissioni congiunte su un argomento molto sensibile, che solitamente, in particolare in questo periodo, ci vede molto attivi ed impegnati.

Per quanto riguarda la definizione delle cariche da me ricoperte, preciso che fino a venerdì conservo ancora quella di Assessore, quindi sono nella veste ufficiale. Ovviamente lo sono anche in relazione a quella del coordinatore, che è prevalente ai fini dell'utilità del ragionamento che faremo.

Il prodotto del nostro lavoro è contemplato all'interno di una relazione delle nostre Commissioni congiunte agricola e del lavoro, che consegnerò come strumento di approfondimento, perché consta di diverse pagine dalle quali attingerò parte consistente della mio intervento.

Questa relazione è il frutto del punto di equilibrio tra le posizioni espresse da tutte le regioni, quindi non è il portato di un'esperienza individuale, e, in quanto lavoro di sintesi, cercherò di rendere fedelmente la posizione che abbiamo condiviso all'interno delle Commissioni congiunte.

Nel documento facciamo innanzitutto riferimento alla genesi della legge n. 199 del 2016, alla quale le regioni hanno contribuito ovviamente nella veste e nelle composizioni dell'epoca, quindi anche con assetti di governo oggi in parte mutati. Le regioni, che sono state parte attiva nell'attivare quella esperienza legislativa, avevano riconosciuto la necessità di una normativa quadro nazionale, che consentisse di muovere le giuste leve per una definitiva eradicazione di questo fenomeno. Quindi, anche a seguito di questi impulsi e di quelli

provenienti dalle associazioni la legge è stata approvata.

La legge ha apportato rilevanti modifiche al Codice penale, tese a colpire fattispecie indipendentemente dalle modalità che caratterizzano lo sfruttamento dei lavori, a prescindere dalla forma dell'attività di intermediazione. Di rilevante importanza risulta inoltre la predisposizione di misure a tutela del lavoro agricolo, con particolare rilievo alla valorizzazione della Rete del lavoro agricolo di qualità.

Questo è uno degli argomenti che più spesso ricorre nelle nostre valutazioni sulla legge, perché la Rete del lavoro agricolo è nata come strumento molto apprezzato, ma ne abbiamo verificato in più circostanze un utilizzo molto flebile e poco incisivo. Dal rapporto dell'Ispettorato nazionale del lavoro del febbraio 2018 emergono, infatti, alcuni dati confortanti sugli effetti positivi prodotti della legge nel suo complesso dal punto di vista della repressione del fenomeno; tuttavia, ad oggi, tutte le regioni segnalano difficoltà ed esigenze di rafforzamento degli strumenti di prevenzione in esso contenuti.

Attualmente nei siti abusivi e nei « ghetti » del Sud — io sono testimone di quelli della mia terra, in particolare del foggiano e del sud della Puglia — sono presenti oltre 18.000 migranti, molti dei quali fuoriusciti dal sistema di accoglienza, che sono praticamente nelle mani del caporalato o comunque a forte rischio di essere reclutati con sistemi non leciti.

Dall'analisi dei dati dei flussi stagionali emerge chiaramente un quadro della situazione che, alla luce delle nuove norme e dei protocolli stipulati, consente di sostenere iniziative più efficaci anche nel settore dei trasporti, che risulta uno dei punti di attenzione più strategici nell'affrontare tale piaga.

Le regioni sono impegnate sui territori per contribuire al contrasto di tale fenomeno e, in particolare, alcune di esse — la Basilicata, la Calabria, la Campania, la Puglia, la Toscana e la Sicilia — hanno stipulato Protocolli di intesa regionali, che hanno preso le mosse dal Protocollo sperimentale contro il caporalato e lo sfruttamento la-

vorativo in agricoltura del 27 maggio 2016, sottoscritto dai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dell'interno e delle politiche agricole alimentari e forestali, dall'Ispettorato nazionale del lavoro e dalle organizzazioni rappresentative dei datori di lavoro e dei lavoratori.

Le stesse attività di prevenzione e contrasto, portate avanti dall'Ispettorato del lavoro e dalle forze dell'ordine, hanno evidenziato una forte crescita di interventi in particolare nelle province del centro Sud.

Nell'ambito dei citati protocolli d'intesa, attingendo all'esperienza di cinque regioni del Sud — Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia — abbiamo constatato un rafforzamento del partenariato istituzionale, programmando interventi finalizzati al superamento delle emergenze dello sfruttamento. Nello specifico, il riferimento è agli interventi previsti nell'ambito del PON Inclusione e misure emergenziali FAMI.

Con le risorse PON Inclusione, complessivamente pari a 12 milioni 800 mila euro, è prevista la costruzione (questo è l'esito di tali accordi e della possibilità di utilizzare anche risorse nazionali) di specifici percorsi personalizzati per l'autonomia socio-economica dei destinatari presi in carico. L'intervento si concentra su misure di politiche attive, sfruttando un sistema unitario in grado di accrescere l'occupabilità.

Le risorse delle misure emergenziali FAMI, complessivamente pari a 30 milioni di euro, finanziano l'erogazione diretta di servizi sociali, sanitari e abitativi a tutta la popolazione *target* per rimuovere le condizioni emergenziali di sfruttamento.

Sono previsti inoltre anche nella disponibilità delle singole regioni fondi integrativi ed altri tipi di misure, con la possibilità di implementare le possibilità di intervento.

La Conferenza delle regioni partecipa attivamente con propri rappresentanti al Tavolo operativo per la definizione di una nuova strategia di contrasto del caporalato, così come disposto dall'articolo 25-*quater* del decreto-legge 119 del 2018, come convertito, con modificazioni, dalla legge n. 136 del 2018. Vi è quindi anche un luogo permanente nel rapporto tra il Ministero e le

regioni, tanto che il Tavolo così detto anticaporalato ha sede presso il Ministero del lavoro con un'attività intensa di collaborazione, e quindi di rappresentanza, anche della Conferenza.

Il Tavolo si appresta ora a definire il documento di sintesi, che sosterrà il piano triennale, che sarà il frutto di questo lavoro, e che individuerà risorse e strumenti particolari. Degno di nota è il bando da 23 milioni di euro indetto dal Ministero del lavoro su *input* del Tavolo, che andrà a finanziare specifici progetti.

La prima parte del nostro documento valuta, dunque, positivamente la legge per come è stata elaborata e poi approvata, ascrive alla responsabilità delle regioni quantomeno l'effetto motivazionale che ha dato l'impulso per l'approvazione della legge e attribuisce grande pregio e grande valore a questa collaborazione istituzionale.

Questa collaborazione istituzionale consente alle singole regioni di non essere abbandonate nella gestione di un fenomeno che non ha soltanto implicazioni di carattere agricolo — che non rappresentano certamente la nota prevalente — e, nel rapporto con le istituzioni sovraordinate, di individuare risorse e strategie condivise. Essendo il caporalato un fenomeno che riguarda l'agricoltura e settori trasversali, ma soprattutto territori molto differenti tra loro, nel documento si richiama quanto di positivo è stato fatto sotto questo profilo.

Nel documento abbiamo evidenziato anche alcune criticità o sollevato talune questioni che potranno essere utili ai fini dell'indagine conoscitiva.

Risulta quanto mai opportuno e necessario massimizzare gli sforzi affinché un numero maggiore di imprese, da un lato, e di Centri per l'impiego e Agenzie per il lavoro, dall'altro, aderiscano alla Rete del lavoro agricolo di qualità. Ad oggi le regioni, nonostante lo scarso utilizzo di tale strumento, annettono a questo meccanismo un valore; tant'è che la prima politica che viene suggerita è quella volta al rafforzamento della Rete, con l'individuazione di misure di semplificazione o di maggiore agevolazione.

Anche se non si tratta di un vero e proprio « bollino etico », l'adesione alla Rete rappresenta comunque una sorta di certificazione di qualità del lavoro impiegato. Ciò è accaduto in Emilia-Romagna, le cui aziende rappresentano quasi il 30 per cento delle imprese complessivamente iscritte, nella quale con gli strumenti regionali si è cercato di incentivare e di creare quelle leve e quei meccanismi di migliore utilizzazione di questa opportunità, ad esempio con delle premialità sul Programma di sviluppo rurale per le aziende che dimostrino di aver aderito e che quindi automaticamente hanno dei requisiti oggettivi che sono, seppur non etici, comunque valutabili in termini di qualità.

Tuttavia, l'intento del legislatore di responsabilizzare le aziende non ha potuto finora avere un impatto significativo — questa è l'esperienza di ciascuno di noi — facendo registrare la presenza di poche migliaia di domande di iscrizione a fronte di quelle potenzialmente ricevibili. Come si evince dalla relazione del gruppo di lavoro che opera presso il Tavolo nazionale (alcuni atti sono già stati trasfusi nelle documentazioni di verbalizzazione dei Tavoli e sono allegati al nostro documento) i dati, purtroppo, non sono particolarmente positivi. Infatti, alla data del 15 marzo 2019 sono solo 3.602 le imprese che risultano iscritte alla Rete, e di queste quasi un terzo, cioè 1.005, come detto, operano in Emilia-Romagna. Quindi c'è anche un fenomeno territoriale molto concentrato.

Lo scarso *appeal* della Rete è probabilmente riconducibile a tre elementi che noi abbiamo segnalato: requisiti eccessivamente rigidi che precludono la possibilità di iscrizione; timore da parte delle imprese di vedere « certificata » la mancanza dei requisiti e quindi di avere un effetto negativo, una sorta di certificazione al contrario; la preoccupazione che l'iscrizione alla Rete possa rappresentare un ulteriore inasprimento dell'azione di vigilanza, quasi una forma di auto-segnalazione della propria situazione o comunque un'ulteriore forma di controllo.

A questi tre fattori sono riconducibili le cause dello scarso utilizzo o della non

adeguata adesione alla Rete, come emerge dall'esperienza dei territori e dalle interlocazioni con le aziende. Si segnala che le articolazioni locali della Rete sono state attivate in pochissime province, senza risultati significativi. Peraltro, anche in questo caso, l'articolazione in sezioni territoriali della Rete con sede presso le Commissioni provinciali dell'INPS contribuisce a rendere poco chiara la natura e le funzioni dell'organismo.

Occorre inoltre completare la composizione della Cabina di regia nazionale con i rappresentanti della cooperazione e dei lavoratori della cooperazione.

Nell'ottica della necessaria valorizzazione dell'adesione alla Rete, sono state elaborate diverse proposte. Ogni proposta proviene da una regione diversa o da un gruppo di regioni che hanno un vissuto particolarmente attivo su questa materia, quindi ve le illustro celermente.

La prima proposta è quella di favorire il servizio di trasporto gratuito per lavoratrici e lavoratori stagionali agricoli. La problematica dei trasporti rappresenta infatti una chiave di volta per combattere il caporalato, sono numerose le esperienze regionali introdotte negli ultimi due anni per risolvere tale criticità, ad esempio attraverso la rimodulazione del servizio pubblico.

In base alla mia esperienza posso dire che questo è un argomento complicatissimo perché non è facile che sia un servizio pubblico generalista ad assolvere questa funzione. Spesso non è facile capire dove sia la domanda di lavoro, e quindi non è semplice individuare il mezzo adeguato e soprattutto assicurare una tempistica congrua alle esigenze dei datori di lavoro, con un preavviso di poche ore. In alcuni casi anche norme contenute in leggi regionali, come quella della Puglia, che stanziavano risorse autonome sono di fatto rimaste inapplicate e le risorse da esse stanziate sono rimaste sui nostri bilanci, a memoria di un impegno politico, ma non sono state certamente risorse impiegate per fare qualcosa di utile.

Un'altra proposta concerne l'istituzione di presidi medici-sanitari mobili per assicurare interventi di prevenzione e di primo

soccorso. Tali interventi finora molto spesso sono stati svolti da organizzazioni di volontariato o da organizzazioni che hanno avuto la possibilità di essere aiutate, ma che si sono mosse più per un autonomo impulso caritatevole, quindi per ispirazione ai valori che le hanno animate. In relazione a tali interventi occorrerebbe forse costruire un'organizzazione maggiormente strutturata, anche con un raccordo nazionale e con delle prescrizioni minime da valutare.

Si propone inoltre di destinare beni immobili disponibili o confiscati alla criminalità organizzata per la collocazione abitativa temporanea e l'assistenza socio-sanitaria, sperimentando anche l'istituzione di sportelli informativi per l'incontro tra domanda e offerta di servizi abitativi. Tuttavia, è stato rilevato che, a fronte delle numerose attività in corso, esiste però una zona di resistenza a livello locale che non facilita la realizzazione di centri di accoglienza. Su questo, vivendo sul mio territorio questa problematica, testimonio che anche molti sindaci che avevano dato la disponibilità all'accoglienza, pur numericamente limitata rispetto alle persone da accudire, si sono trovati nell'impossibilità o di attuare in Consiglio gli strumenti di variante urbanistica per trasformare degli immobili in luoghi realmente utilizzabili anche con risorse della regione, o nella impossibilità totale di avere strumenti urbanistici adeguati per fronteggiare la presenza di insediamenti in una zona agricola, che potessero assolvere anche a tutte quelle funzioni che un luogo che accoglie le persone dovrebbe avere. Vi sono quindi oggettivi impedimenti alla possibilità di realizzare delle strutture diffuse, perché spesso c'è un ostacolo nelle singole realtà degli enti locali.

Un'altra proposta riguarda il potenziamento delle attività di informazione, da realizzare anche in forma decentrata ed eventualmente in partenariato con le organizzazioni sindacali e datoriali, dal personale dei Centri per l'impiego, attivando anche eventuali servizi di orientamento al lavoro in prossimità dei luoghi di stazionamento dei migranti. Tale strumento è

volto quindi a soddisfare l'esigenza di dialogare anche nella lingua dei migranti o di avere la possibilità di disporre di strumenti informativi scritti che siano leggibili e comprensibili per i potenziali utenti.

È stato poi proposto di istituire presso i Centri per l'impiego specifici strumenti di gestione e regolarizzazione delle attività di incontro tra domanda e offerta e di prevedere, anche nella prossima programmazione dei fondi comunitari e nel rispetto delle norme europee in materia di agricoltura, forme di condizionalità relative al rispetto dei diritti contrattuali dei lavoratori. Su questo aspetto c'è una forma che definirei di masochismo delle regioni, perché, come avremo modo di evidenziare nella successiva nostra audizione sulla riforma della PAC, è necessaria una semplificazione soprattutto delle condizionalità, però, in linea di principio, ciò avrebbe un senso.

Mi soffermo ora su alcune esperienze regionali in corso. Negli ultimi anni sono stati realizzati centri di accoglienza per migranti stagionali, servizi sanitari, il trasporto con navetta a chiamata finanziati anche dagli enti bilaterali delle parti sociali, come a Saluzzo in Piemonte, a palazzo San Gervasio in Basilicata e a Nardò, San Severo e Turi in Puglia e sono stati dotati di specifici servizi i Centri per l'impiego.

Questa è un'esperienza effettivamente molto positiva e c'è stata anche la capacità di condividere con i territori questo tipo di lavoro. Si tratta di esempi che dimostrano che è possibile fare delle cose.

Per la regione Lazio abbiamo una particolare applicazione, che consente l'incontro e l'incrocio tra domanda e offerta, che i due assessori della regione Lazio qui presenti, se vorranno, potranno illustrare.

Segnalo anche, presso i Centri per l'impiego della Toscana, la creazione di specifici elenchi di prenotazione per il settore agricolo nei quali possono confluire volontariamente tutti i lavoratori disponibili alle assunzioni o riassunzioni presso le aziende agricole. È un'altra forma che va incontro a un'esigenza particolare, perché spesso le aziende agricole non sanno dove chiedere il

personale. Nella mia terra, in base ad un'esperienza poco formale ma molto concreta, è complesso per le aziende o per l'imprenditore andare nei centro o nei « ghetti » a reclutare il personale; quindi ci si avvale di intermediari, che da semplici soggetti che indicano le persone di buona volontà si trasformano essi stessi in caporali, diventando in tal modo sfruttatori.

Ci sono però delle difficoltà oggettive. Come incrociare in tempi rapidissimi domanda e offerta? Come e dove sapere che c'è disponibilità di personale? Come organizzare il trasporto in funzione della disponibilità e dei luoghi di lavoro, che sono ovviamente distribuiti non al capolinea dell'autobus, ma in strade impervie, in luoghi sconosciuti, difficili da raggiungere?

La Toscana si è ingegnata realizzando un altro meccanismo di prenotazione per il settore, dove si può realizzare questo incrocio tra domanda e offerta.

Lascio agli atti delle Commissioni riunite il documento che ho in gran parte illustrato per una sua lettura completa, al quale abbiamo allegato gli esiti del Tavolo del caporalato a cui stiamo partecipando. Vi segnalo inoltre che la regione Veneto è *partner* di alcuni progetti, che ci sono altre attività che sono frutto di attività locali e che discendono dal tentativo di applicare al meglio la legge nazionale e di fornire degli strumenti di contrasto anche a livello regionale.

Faccio presente, infine, che depositiamo agli atti un allegato che è l'effetto del lavoro presso il Tavolo nazionale e rappresenta le richieste di modifica normativa che le regioni hanno fatto in quel contesto. Oggi non credo che si discuta di modifiche normative, però lo abbiamo allegato come contributo ulteriore.

PRESIDENTE. Autorizzo la pubblicazione in calce al resoconto stenografico delle seduta odierna la pubblicazione dei documenti ai quali ha fatto riferimento l'assessore Di Gioia.

Do la parola all'assessore Di Berardino.

CLAUDIO DI BERARDINO, *coordinatore vicario della Commissione Istruzione,*

Lavoro, Innovazione e Ricerca e Assessore al lavoro della regione Lazio. Grazie, presidente. Sono Claudio Di Bernardino, assessore alle politiche del lavoro della regione Lazio.

Il documento che è stato illustrato è il documento delle regioni e quindi anche il nostro documento. Vi invieremo tutti i documenti e i protocolli che abbiamo sottoscritto in tutte le realtà: in alcuni casi sono protocolli trilaterali con le istituzioni, i sindacati e le imprese, in altri sono soltanto protocolli tra istituzioni e organizzazioni sindacali.

L'applicazione a cui faceva riferimento l'assessore Di gioia, che abbiamo inaugurato la settimana scorsa, denominata « FairLabor », consente di tenere aperti virtualmente e praticamente i Centri per l'impiego ventiquattro ore su ventiquattro, perché, come è stato ben illustrato, i punti di aggregazione e di maggiore attenzione per quanto riguarda il tema del caporalato sono essenzialmente due: i trasporti e la mediazione culturale. Quindi è su questo che noi stiamo intervenendo.

Abbiamo predisposto un servizio di trasporto gratuito attraverso una tessera che sarà rilasciata a tutti i lavoratori che si registreranno a questa *app* e quindi al Centro per l'impiego con un regolare contratto di lavoro, anche stagionale, visto il settore e il comparto. Chi si registrerà a questa *app* e al Centro per l'impiego avrà la tessera gratuita per potere andare a lavorare nei campi ed essere riportato dai campi nei luoghi di aggregazione o di raccolta.

Alcune tratte sono partite dal 1° luglio, altre partiranno l'8 luglio in modo sperimentale nella provincia di Latina. Essendo in tale territorio presenti molti indiani ed essendo molto frequente l'uso del telefonino, l'*app* è la modalità più indicata per mettersi in diretta relazione con il Centro per l'impiego in un modo costante e continuo.

Per il resto, le misure e i provvedimenti sono quelli illustrati attraverso il lavoro fatto assieme alle altre regioni.

PRESIDENTE. Grazie. Lascio la parola ai colleghi che desiderino intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

SUSANNA CENNI. Grazie, presidente. Intanto grazie agli auditi, perché avendo chiesto come gruppo del Partito Democratico di poter svolgere questa indagine conoscitiva, siamo molto interessati a conoscere l'esperienza dei protocolli, ho ascoltato con interesse e spero che nel documento ci sia anche qualche informazione più di dettaglio. Ho seguito dalle agenzie l'esperienza della regione Lazio che mi sembra di grande interesse, però siamo interessati anche alle proposte legislative essendo noi il legislatore per eccellenza, se c'è un ragionamento delle regioni che va in questa direzione.

Vorrei soffermarmi su due temi. Il primo attiene alla questione dei trasporti, perché la legge sul caporalato ne fa cenno esplicito. Un anno fa sono accaduti pesantissimi incidenti che hanno visto la morte di tanti ragazzi proprio in Puglia, quindi vorremmo capire se si sta muovendo qualcosa anche su iniziativa delle regioni o magari in relazione ai protocolli che voi avete stipulato. Conosciamo qualche esperienza che ha visto i comuni attivarsi anche su questo tema dei trasporti, quindi, pur comprendendo che è complesso intervenire in questa casistica, siccome sappiamo che ad oggi restano i caporali e restano i ghetti, dobbiamo cercare di fare tutto il possibile per fornire tutti gli strumenti legislativi utili a intervenire.

L'altro tema è quello della Rete di lavoro agricolo di qualità. Abbiamo audito in questi mesi tutti i soggetti competenti, compreso l'INPS ovviamente, e sappiamo che vi è un ritardo. Mi auguro che l'annunciato tavolo nazionale e anche le intenzioni del Governo nel procedere ad assunzioni di ispettori si trasformi presto in realtà, perché crediamo che sia uno strumento necessario. Su questo, come saprete, il 27 giugno scorso l'Assemblea della Camera ha approvato la proposta di legge C. 1549, attualmente all'esame del Senato, che prova a fare un passo avanti con l'istituzione della cosiddetta « filiera etica », quindi spingendo le imprese agricole ad iscriversi alla Rete del lavoro agricolo di qualità e legandolo ovviamente anche a priorità per quanto riguarda gli incentivi.

Lo dico perché lei, assessore Di Gioia, ha fatto riferimento al numero delle imprese agricole iscritte, dicendo che un terzo sono emiliane, ma sono emiliane anche perché l'Emilia-Romagna ha fatto la scelta di introdurre l'iscrizione alla Rete del lavoro agricolo di qualità come priorità per l'accesso ai bandi per il Piano di sviluppo rurale, che è la strada che noi abbiamo intrapreso anche nell'approvazione della legge sul divieto delle aste.

Con riferimento alla Rete del lavoro agricolo di qualità, nelle tante audizioni che abbiamo svolto ci sono state descritte ovviamente anche esperienze fattive sul campo, soprattutto da parte di alcune associazioni impegnate nel contrasto al fenomeno e anche di organizzazioni sindacali, in modo particolare sindacalisti di strada e così via. Tuttavia, ci è stato riportato anche il fenomeno delle cosiddette « OP di carta », del ruolo svolto da organizzazioni dei produttori che in realtà non sono organizzazioni dei produttori, ma sono altro.

Anche su questo noi ci siamo sforzati di intervenire nella proposta di legge C. 1549 che ho prima citato chiedendo anche alle organizzazioni di produttori una trasparenza maggiore, rendendo pubblici tutti i soggetti, tutti i soci.

Vorrei capire se nella vostra esperienza territoriale avete un quadro chiaro, soprattutto in alcune aree, di questa situazione e se avete anche strumenti, nell'ambito delle competenze delle regioni, da poter attivare in questo campo.

ANTONIO VISCOMI. Cercherò di essere sintetico, anche se gli stimoli portati dall'assessore Di Gioia sono veramente tanti, dalle esperienze delle regioni e delle iniziative sui territori. Mi focalizzo su tre questioni, che in realtà vorrebbero essere tre richieste di approfondimento.

La prima questione riguarda il Tavolo per la definizione di una nuova strategia di contrasto al caporalato, istituito dall'articolo 25-*quater* del decreto-legge n. 119 del 2018. Mi pare di capire che voi state esprimendo un apprezzamento positivo per il funzionamento del Tavolo, ed effettivamente è così perché il mercato del lavoro

non può che essere aggredito in modo sinergico con la presenza di tutti i soggetti.

Mi chiedo, e vi chiedo, se l'esperienza del Tavolo nazionale non debba essere replicata anche sui territori a livello macro (regionale), ma anche a livello micro o meso (province, territori, siti e così via), in qualche misura replicando l'esperienza di una quindicina di anni fa delle commissioni e dei comitati provinciali e locali per l'emersione del lavoro nero.

Personalmente credo che sia un'esperienza da tentare. Questo rientra anche nella competenza specifica delle regioni, nel governo del mercato del lavoro e nelle loro competenze costituzionali. Credo sia opportuno tentare un coinvolgimento di tutti i soggetti, gli *stakeholder* come si usa dire, sui tavoli territoriali e in alcuni casi anche tavoli di sito.

Penso, per esempio, al caso dei campi di Rosarno, dove un'esperienza del genere è stata intrapresa, però con un orientamento diverso. Quando parlo dei tavoli territoriali sul caporalato penso a dei tavoli governati dal Ministero del lavoro, non dalle prefetture. Sono due logiche differenti: la logica di controllo del territorio, che è quella propria delle prefetture e dei commissari straordinari, e la logica che dovrebbe essere propria del governo del mercato del lavoro, segnalata dalla presenza del Ministero del lavoro.

Vi è un secondo approfondimento che chiederei ai rappresentanti della Conferenza delle regioni. Avete parlato dei protocolli in sede regionale. Confesso che questi protocolli sono estremamente interessanti, ma mi lasciano perplesso sia per la scarsità nella loro elaborazione sia, soprattutto, riguardo alla loro effettività. Sono sicuramente importanti, perché contribuiscono a creare un clima, anche culturale, di aggressione e di contrasto al lavoro sommerso.

Mi chiedo, e vi chiedo, se non sia il caso di passare dai protocolli ai contratti. La questione del lavoro sommerso è una questione di rapporti di lavoro non dichiarati, dichiarati in modo irregolare e così via. Noi possiamo utilizzare tutte le misure organizzative del mercato del lavoro alle quali

avete accennato; possiamo utilizzare tutte le misure di accoglienza, sul presupposto che il caporale sia necessariamente un immigrato, cosa che non è sempre così e non è dovunque così, ma credo che, mutuando esperienze positive, peraltro della sua regione, assessore, negli anni passati, forse sarebbe il caso di iniziare a ragionare sui rapporti di lavoro nel settore agricolo.

Non per ritornare sempre al passato, ma l'esperienza dei contratti di riallineamento in qualche misura è servita per portare maturità organizzativa in un mercato molto immaturo per alcuni versi.

Su questo versante forse anche le regioni potrebbero utilizzare le loro risorse del PSR o di altro genere per promuovere una maturazione organizzativa del sistema delle imprese agricole. Le nostre imprese agricole, soprattutto al Sud, sono piccole e frantumate. Nella mia regione la superficie agricola utile media è di 4,2 ettari, quindi sono economie di sussistenza.

La terza e ultima questione riguarda la Rete del lavoro agricolo di qualità e il fatto che le imprese non vi partecipano. Questo è un problema che stiamo scontando da un po' di tempo. C'è paura a partecipare alla Rete per i controlli, come diceva l'assessore Di Gioia, ma c'è anche una domanda di fondo che si pongono gli imprenditori agricoli: « A cosa serve iscrivermi alla Rete del lavoro agricolo di qualità? Qual è il beneficio che ottengo? ».

Da questo punto di vista un'azione più incisiva dei fondi regionali, con le premialità per le aziende che partecipano alla Rete del lavoro agricolo di qualità, sicuramente potrebbe essere un'esperienza positiva.

ELENA MURELLI. Ringrazio gli auditi. Ho ascoltato con molta attenzione le vostre osservazioni e leggerò con attenzione anche il documento che ci lascerete.

Mi unisco alle parole del collega Viscomi, perché anch'io ritengo che, a fronte dell'elenco di fondi che sono stati stanziati, parliamo di percorsi, di progetti, di formazione, di piano sanitario e anche di strategie condivise tra le regioni, ma alla fine bisogna parlare di obiettivi, di azioni concrete.

Infatti, il problema è, da una parte, il contratto di lavoro, come diceva il collega Viscomi, ma dall'altra, come diceva anche lei, assessore Di Gioia una delle criticità è il dialogo con queste persone, che sono appunto immigrati. Non si parla nella stessa lingua, non si hanno forme di integrazione all'interno del sistema e, quindi, ritengo che questi tipi di progetti e di fondi debbano essere destinati soprattutto a questo.

Si è parlato della Rete e in particolare delle imprese che vi hanno aderito, che sono per la maggior parte in Emilia Romagna. Io sono piacentina, quindi conosco effettivamente le modalità con cui le aziende piacentine agiscono e ottengono i fondi del PSR. Ritengo che sia opportuno, all'interno della condivisione fra le regioni, prendere le *best practice*, le migliori strategie adottate da alcune regioni, come per esempio l'Emilia-Romagna, e applicarle direttamente. Non occorre farlo, come diceva Viscomi, in un contesto di programmazione, di protocolli, ma andando alla parte operativa, passando direttamente, come diciamo noi, dalle parole ai fatti, agendo concretamente per obiettivi e per risultati da conseguire in tempi brevi, in modo da ottenere dei risultati che siano effettivamente concreti, iniziando dal piccolo.

L'ultimo aspetto che vorrei sottolineare concerne i vantaggi connessi all'adesione da parte delle imprese alla Rete del lavoro agricolo di qualità. Ritengo, infatti, che sia importante da parte delle regioni investire soprattutto sull'informazione alle imprese agricole per far capire loro perché è importante aderirvi, quali sono le premialità, i benefici che hanno nel momento in cui aderiscono alla Rete.

CHIARA GRIBAUDO. Buongiorno. Ringrazio anch'io per il contributo offerto dagli auditi.

Vorrei chiedere un chiarimento rispetto al tema degli elenchi perché sappiamo che ci sono alcune banche dati per quelli contrattualizzati, però vorrei capire a che punto è lo scambio tra le banche dati e tra le regioni. È stato citato l'esempio di Saluzzo. Io sono piemontese e vengo proprio da quella terra e c'è un tema che mi viene sollecitato molto dall'amministrazione lo-

cale, che attiene alla necessità di gestire diversamente i flussi migratori legati effettivamente al lavoro.

L'altra domanda che vorrei porre riguarda il fatto che nella regione Piemonte c'era stato un primo tentativo di far emergere la necessità — visto che da noi esiste un sistema ortofrutticolo molto forte — di accogliere i lavoratori all'interno delle case, che tra l'altro spesso sono case che possono consentire di accogliere la manodopera, anche per evitare che i comuni si facciano carico, laddove manchi una copertura nazionale, dell'effettiva disponibilità di accoglienza della manodopera. Su questo vorrei avere qualche chiarimento in più.

PRESIDENTE. Do la parola ai nostri ospiti per la replica.

LEONARDO DI GIOIA, *coordinatore della Commissione Politiche agricole e Assessore all'agricoltura della regione Puglia*. Sulle questioni più prettamente lavoristiche forse il collega Di Berardino potrà essere molto più esaustivo. Cerco di riprendere gli argomenti che sono stati oggetto di una richiesta di approfondimento.

Sulla questione dei protocolli, noi a livello regionale o a livello locale abbiamo grande conforto dall'idea che vi sia una sinergia con la prefettura e con gli organi sovraordinati ai nostri e che ci sia la presenza consapevole degli enti locali. Quantomeno come strumenti attraverso i quali poter approfondire strategie e valutare la possibilità di impiego di risorse sono sicuramente proficui e utili. È chiaro che in parte assolvono anche alla funzione che su scala nazionale è quella del Tavolo di cui all'articolo 25-*quater* del decreto-legge n. 119 del 2018, pur non avendo la stessa valenza, perché non sono incardinati nella norma, ma sono richiamati evidentemente come pratiche di livello importante.

Da questo punto di vista per noi sono stati un'opportunità — penso alla mia regione, la Puglia — per costruire le condizioni per scelte abbastanza impegnative. Abbiamo avuto la copertura sociale e politica, per esempio, per la questione delle foresterie diffuse che stiamo cercando di

realizzare nei vari territori. Non è semplice istituzionalizzare la presenza degli immigrati, seppure in una forma di civile strutturazione, perché il « ghetto » di per sé viene visto sempre come un qualcosa di transitorio e, quindi, se ne sopporta la presenza nella speranza che possa essere superato.

In molti casi formalizzare, invece, la presenza di una foresteria con l'individuazione precisa di un luogo fisico in un comune particolare comporta un momento di grande fibrillazione. All'interno dei protocolli, questo tipo di negoziazione, questo tipo di rapporto e la copertura — lo ripeto — della prefettura, che svolge un ruolo essenziale e centrale, è per noi un elemento importante.

Il giudizio sul Tavolo nazionale, ovviamente almeno per quanto riguarda la parte agricola — perché ci sono varie articolazioni in base alle tematiche — è sicuramente positivo. Devo dire che negli ultimi anni noi parlavamo di caporalato nel mese di agosto e di solito facevamo l'ultima riunione prima del 15 agosto al Ministero, purtroppo in presenza di qualche evento assolutamente poco augurabile. Anche l'anno scorso, in realtà, si è verificata la stessa vicenda. Poter parlare, invece, di caporalato fuori dai termini classici, in cui si vive il periodo di grande esposizione su determinate culture, è utile e ci consente di programmare e di avere il confronto necessario anche per acquisire le buone pratiche che altri hanno messo in campo.

Rimane la mia idea: per vincere questa sfida o per poter andare verso un miglioramento è necessario un cambio culturale anche da parte degli utenti, che spesso non percepiscono neanche la gravità di quello che accade, in funzione di una tradizione che si tramanda e che addirittura viene da una pratica che prima riguardava gli italiani e che oggi, invece, riguarda anche i migranti.

Non utilizzare il caporalato deve risultare conveniente. Da un lato, occorre quindi la consapevolezza culturale e la restrizione che deriva dall'applicazione delle norme e, dall'altro, per contrastare tale fenomeno

deve risultare non conveniente farvi ricorso.

È positiva, quindi, la pratica di chi inserisce nel PSR una forma di incentivazione, di miglioramento, con le condizionalità e le premialità, sapendo che comunque il Piano di sviluppo rurale, per come è scritto, per la rigidità che ha e per come viene negoziato con le autorità di Bruxelles non è lo strumento più semplice da modellare a esigenze di volta in volta sopravvenute, quindi bisognerà farlo nella fase della prossima programmazione, se questo diventa un obiettivo strategico, intervenendo con intelligenza.

Sulla questione della Rete del lavoro agricolo di qualità ribadisco il concetto: molte aziende hanno timore di mettersi sotto una lente di ingrandimento, che significa sottoporsi ai controlli, ritrovarsi eventualmente con l'esigenza di mantenere degli standard che in alcuni momenti le aziende non sono in grado di mantenere. È una risposta congrua, però purtroppo ci sono ancora delle difficoltà oggettive ad attuarla pienamente.

Sulla questione delle O.P., che credo rimandi un po' alla formazione dei prezzi dei prodotti agricoli e, quindi, alla questione per la quale non c'è un'adeguata remunerazione del lavoro in agricoltura soprattutto per le imprese, è evidente che ci sono sicuramente delle distorsioni, che vengono rilevate abbastanza agevolmente all'esito dei controlli anche nelle regioni.

Nel lavoro che svolgiamo con il Ministero, nell'ambito del quale abbiamo individuati dei criteri, questo tema è stato ampiamente posto. Probabilmente le norme oggi non ci consentono di « smascherare » tutte le O.P. fatte solo in funzione del beneficio del piano, ma sarà necessario un approfondimento per risolvere in maniera efficace alcune questioni.

Ci sono troppi commercianti che organizzano l'attività degli agricoltori e purtroppo questo sfasamento di potere contrattuale costringe molto spesso le aziende a soggiacere a queste forme di condizionamento, che poi influiscono sulla capacità di reddito, sulla capacità di vendere a prezzi adeguati e poi, a cascata, senza voler con

questo giustificare il fenomeno dello sfruttamento e del caporalato, costringono le aziende a un utilizzo improprio del personale.

Ovviamente — lo ribadisco — non c'è giustificazione e non c'è fine che giustifica il mezzo. Dobbiamo mantenere forte il principio sul quale noi stiamo basando l'intero ragionamento di oggi.

Rispetto al tema delle case diffuse presso le aziende, purtroppo ci sono fondi a disposizione, ma le aziende non li utilizzano. Non dico che ci sia una forma di rigetto rispetto a questa attività, ma non c'è stata la volontà di utilizzarli e, almeno nella mia esperienza, queste risorse sono rimaste inutilizzate. Si tratta di un'attività che purtroppo non ha una diffusione adeguata, anche perché gli standard di ospitalità giustamente sono abbastanza impegnativi ed è verosimile che poi siano assoggettabili a controlli. Anche questo è un deterrente, per quanto in realtà questa potrebbe essere la soluzione migliore perché azzererebbe il problema dei trasporti e dello sfruttamento in tutti i sensi, quindi rimetterebbe in un rapporto diretto e non mediato le aziende stesse e i lavoratori.

Condivido le osservazioni svolte sul tema della contrattualizzazione. Su questo, come sul problema delle banche dati probabilmente può rispondere meglio di me il collega Di Bernardino che si occupa di queste materie.

CLAUDIO DI BERARDINO, *coordinatore vicario della Commissione Istruzione, Lavoro, Innovazione e Ricerca e Assessore al lavoro della regione Lazio*. Grazie di nuovo, presidente. Sarò molto breve.

Chiaramente la funzione dei protocolli è una funzione che è un po' a complemento della legge, perché ovviamente il protocollo di per sé non risolve il problema. Il protocollo, però, serve, perché è fatto dalle diverse parti per convenire su un obiettivo, soprattutto se gli obiettivi vengono verificati. Infatti, è chiaro che non possiamo fare dei protocolli che restano nei cassetti, occorre siglare dei protocolli che poi periodicamente possono essere verificati e, quindi, lo strumento della banca dati non serve solo alla registrazione dei contratti di la-

voro, ma anche come condizione per verificare il raggiungimento o meno del risultato. Questo è lo scopo per il quale le regioni sottoscrivono i protocolli.

Il richiamo che è stato fatto all'utilizzo dei fondi europei collegato all'incentivo al rispetto dei diritti e delle norme contrattuali, che noi abbiamo indicato nel documento, è una prassi che va messa in opera. Da questo punto di vista, l'approvazione della proposta di legge C. 1549 è importante perché va in questa direzione e aiuta in qualche modo le regioni.

Inoltre, crediamo che il tema dei Centri per l'impiego, in una fase in cui si discute di un loro effettivo potenziamento, sia un po' una sfida anche per le stesse regioni. I Centri per l'impiego devono diventare lo strumento attraverso il quale facciamo venire meno la necessità per i lavoratori di rivolgersi ai caporali, permettendo loro di tornare dentro al sistema dei Centri, parlando nella lingua dei migranti per poter far comprendere e dare le informazioni a tutti i lavoratori del settore. È una strada davvero importante, che è stata già intrapresa dalla regione Lazio e da altre regioni per le campagne informative, che svolgono un ruolo fondamentale, fatte in multilingua, e in tal modo capaci di arrivare alle persone.

Inoltre, c'è tutto un lavoro che stiamo mettendo in campo con i Centri per l'impiego per andare a parlare con i lavoratori migranti, non limitandoci ad aspettare che la persona si presenti al centro, ma andando, per esempio, nei campi o a incontrare i lavoratori nei luoghi nei quali la domenica pregano o si aggregano. Questa diventa l'occasione per far conoscere le diverse iniziative.

C'è una doppia convenienza: i lavoratori che si registrano, e che quindi tornano in una condizione di trasparenza, beneficiano di alcuni servizi gratuiti, come il trasporto, ma anche le imprese che si registrano, al di

là del collegamento con i premi legati ai fondi europei, con il PSR e altro, possono usufruire di alcuni incentivi a fondo perduto che le regioni mettono a disposizione per l'assunzione a tempo indeterminato e, in alcuni casi, a tempo determinato, come nel settore dell'agricoltura e in altri.

La doppia convenienza può servire a richiamare quel lavoro non punitivo, ma in qualche modo preventivo, di emersione del lavoro nero che le regioni, attraverso i protocolli, intendono fare. Crediamo che con questa modalità certamente non si possa estirpare il problema, ma affrontarlo correttamente.

Ritengo che il Tavolo nazionale, anche se forse occorre rivedere alcuni suoi aspetti, rappresenti uno strumento importante. Non credo però che abbiamo bisogno di replicare quel Tavolo a livello regionale. Abbiamo bisogno che nei livelli provinciali possano effettivamente esserci le articolazioni della Rete del lavoro agricolo di qualità in tutte le province, perché quello è — se mi posso permettere — il tavolo vero nel territorio.

I vostri interventi l'hanno già richiamato: noi nel nostro piccolo l'abbiamo fatto e lo stiamo facendo perché ci sono troppe macchie di leopardo in Italia e all'interno delle stesse regioni. Dunque, con un'azione congiunta vostra e nostra, riusciremo a fare in modo di attuare quella parte della legge che non è punitiva, ma preventiva, che probabilmente è quella che serve in questa fase.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.

*Licenziato per la stampa
l'11 settembre 2019*

ALLEGATO

**19/120/CR8/C10-C9****CONTRIBUTO DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME
ALL' INDAGINE CONOSCITIVA SUL FENOMENO DEL
COSIDDETTO «CAPORALATO» IN AGRICOLTURA****Il contesto**

La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome ha tra le sue priorità il contrasto al caporalato e già con il documento del maggio 2016 ha contribuito all'adozione della disciplina normativa introdotta dalla legge n. 199 del 2016.

Le Regioni infatti, in tale occasione, avevano riconosciuto la necessità di una normativa quadro nazionale che consentisse di muovere le giuste leve per una definitiva eradicazione di tali fenomeni, condividendo, pertanto, le finalità, gli obiettivi e gli strumenti in essa previsti.

La legge ha apportato rilevanti modifiche al codice penale, tese a colpire la fattispecie indipendentemente dalle modalità che caratterizzano lo sfruttamento dei lavoratori e a prescindere dalla forma (organizzata o meno) dell'attività di intermediazione. Inoltre, introducendo la responsabilità penale in capo al datore di lavoro, ha inteso ridurre la domanda di lavoro irregolare, rendendo meno redditizia l'attività di intermediazione illecita di manodopera.

Rilevante inoltre risulta la predisposizione di misure a tutela del lavoro agricolo, con particolare riferimento alla valorizzazione della Rete del lavoro agricolo di qualità, istituita presso l'INPS dal DL n. 91 del 2014 convertito nella legge n. 116/2014.

Dal rapporto dell'Ispettorato nazionale del lavoro del febbraio 2018 emergono alcuni dati confortanti sugli effetti positivi, prodotti dalla legge, dal punto di vista della repressione del fenomeno. Tuttavia, resta la necessità di rafforzare ulteriormente gli strumenti di prevenzione del fenomeno stesso.

Attualmente, nei siti abusivi e nei "ghetti" del Sud sono presenti oltre 18.000 migranti, molti dei quali fuoriusciti dal sistema di accoglienza, che sono praticamente nelle mani del Caporalato. Dall'analisi dei dati sui flussi stagionali, emerge chiaramente un quadro della situazione che, alla luce delle nuove normative e dei protocolli stipulati, consente di sostenere iniziative più efficaci, anche nel settore dei trasporti, che risulta uno dei punti di attenzione più strategici nell'affrontare tale piaga.

Le Regioni sono inoltre impegnate sui territori per contribuire al contrasto di tale fenomeno, come dimostrano le principali esperienze e le iniziative già poste in atto su più fronti, anche attraverso un ruolo di coordinamento delle azioni, mediante la sottoscrizione di specifici **Protocolli d'intesa regionali** che hanno preso le mosse dal Protocollo sperimentale contro il caporalato e lo sfruttamento lavorativo in agricoltura” del 27 maggio 2016, sottoscritto, tra l'altro, dai Ministri del Lavoro e delle Politiche sociali, dell'Interno, delle Politiche agricole, alimentari e forestali, dalle Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Toscana e Sicilia, dall'Ispettorato nazionale del Lavoro e dalle organizzazioni rappresentative dei datori di lavoro e dei lavoratori. La stessa attività di prevenzione e contrasto, portata avanti dall'Ispettorato del Lavoro e dalle Forze dell'Ordine, ha evidenziato una forte crescita di interventi, in particolare, nelle province del centro Sud.

Si tratta di iniziative volte a ricercare forme di collaborazione tra tutti i livelli istituzionali, con interventi finalizzati a risolvere in modo efficace le problematiche della sicurezza, della salute, del rispetto dei diritti contrattuali dei lavoratori.

Nell'ambito dei citati protocolli d'intesa, le cinque regioni del Sud (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) hanno rafforzato il partenariato istituzionale, programmando interventi finalizzati al superamento delle emergenze di sfruttamento e marginalità.

Nello specifico il riferimento è agli interventi previsti nell'ambito del PON Inclusione (FSE) e delle misure emergenziali Fami.

Con le risorse del Pon inclusione, complessivamente pari a €12,8 milioni, è prevista la costruzione di specifici percorsi personalizzati per l'autonomia socio-economica dei destinatari presi in carico; l'intervento si concentra su misure di politiche attive, strutturando un sistema unitario in grado di accrescere l'occupabilità.

Le risorse delle misure emergenziali Fami, complessivamente pari a €30 milioni, finanziano l'erogazione diretta di servizi (sociali, sanitari, abitativi) a tutta la popolazione target per rimuovere le condizioni emergenziali di sfruttamento. Sono previste inoltre misure di supporto alla governante territoriale nell'ottica di dare attuazione alle recenti disposizioni normative in materia di contrasto del caporalato.

La Conferenza delle Regioni, tra l'altro, partecipa attivamente con propri rappresentanti al Tavolo operativo per la definizione di una nuova strategia di contrasto del caporalato e dello sfruttamento lavorativo in agricoltura, presieduto dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali, istituito dall'articolo 25-quater

del decreto-legge n.119 del 2018, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 136 del 2018, nonché ai gruppi di lavoro all'uopo istituiti.

Il Tavolo Anticaporalato del Ministero del Lavoro ha svolto un'intensa attività anche in collaborazione con la rappresentanza della Conferenza e ora si appresta alla definizione del documento di sintesi che sosterrà il Piano Triennale, con l'individuazione delle risorse, della strumentazione e delle misure da attuare. Degno di nota il bando da 23 milioni di euro indetto dal Ministero del Lavoro su input del Tavolo, che andrà a finanziare i progetti provenienti anche dalle Regioni.

L'indagine Conoscitiva e le proposte delle Regioni e delle Province Autonome

Nel merito dell'oggetto e delle finalità dell'indagine conoscitiva, preme evidenziare, come già sottolineato in precedenza, la necessità di rafforzare gli interventi tesi a prevenire il fenomeno, anche attraverso la condivisione delle banche dati, delle rilevazioni statistiche e delle risorse utili a rendere più efficiente ed efficace l'azione di vigilanza nel settore agricolo, evidenziando eventuali "zone grigie".

- **La Rete del lavoro agricolo di qualità**

In primo luogo, risulta quanto mai opportuno e necessario massimizzare gli sforzi affinché un numero maggiore di imprese da un lato e di Centri per l'impiego e Agenzie per il lavoro dall'altro aderiscano alla "**Rete del lavoro agricolo di qualità**", principale strumento per promuovere la regolarità delle imprese agricole, in quanto certifica il rispetto da parte delle stesse delle norme in materia di lavoro e l'assenza di condanne e irregolarità. Anche se non si tratta di un vero e proprio "bollino etico", essa rappresenta comunque una sorta di certificazione della "qualità" del lavoro impiegato. Come ad esempio nel caso della Regione Emilia-Romagna, le cui aziende rappresentano quasi un trenta per cento delle imprese complessivamente iscritte, che, per valorizzare l'adesione alla Rete, ha riconosciuto in alcuni bandi del Programma di Sviluppo Rurale una premialità aggiuntiva all'iscrizione alla stessa.

Tuttavia, l'intento del legislatore di responsabilizzare le aziende, non ha avuto finora un impatto significativo, facendo registrare la presentazione di poche migliaia di domande di iscrizione a fronte di quelle potenzialmente ricevibili. Come si evince dalla relazione del gruppo di lavoro che opera presso il Tavolo nazionale, i dati purtroppo non sono particolarmente positivi: alla data del 15 marzo 2019 sono solo 3.602 le imprese che risultano iscritte alla Rete e di queste

quasi un terzo 1.005 (pari al 29% del totale delle iscritte), come detto, operano in Emilia-Romagna.

Considerato che le imprese inserite sono collocate principalmente in Puglia (25% con prima provincia Bari 19%) ed Emilia-Romagna (29% con prima provincia Ferrara 6%), risulta evidente la forte polarizzazione geografica delle adesioni.

Lo scarso appeal della Rete, confermato dai dati sopra esposti, è probabilmente riconducibile:

- a requisiti eccessivamente rigidi, che precludono la possibilità di iscrizione;
- al timore da parte delle imprese - in ragione della rigidità dei requisiti - di vedere "certificata" la mancanza di qualità in caso di rigetto della domanda o di cancellazione successiva per sopravvenuta carenza di requisiti;
- alla preoccupazione che l'iscrizione alla Rete possa rappresentare un ulteriore inasprimento dell'azione di vigilanza nei loro confronti o comunque un'ulteriore forma di controllo.

A livello territoriale, infine, si segnala che le articolazioni locali della Rete sono state attivate in pochissime province, tra cui Foggia, senza risultati significativi (per le stesse ragioni e difficoltà registrate a livello nazionale). Peraltro, anche in questo caso, l'articolazione in sezioni territoriali della Rete con sede presso le Commissioni provinciali integrazione salari operai agricoli (Commissioni CISOA) dell'INPS, contribuisce a rendere poco chiara la natura e le funzioni del nuovo organismo.

Occorre inoltre completare la composizione della Cabina di Regia Nazionale con i rappresentanti delle imprese della cooperazione e dei lavoratori della cooperazione.

Si tratta, pertanto, di valorizzare le adesioni a tale Rete, incentivando le attività economiche del settore agricolo e i prodotti d'eccellenza delle imprese che operano in condizioni di legalità e sicurezza, anche mediante il ruolo della contrattazione decentrata territoriale e introducendo misure di semplificazione amministrativa. Occorrerebbe al riguardo anche sensibilizzare i consumatori, coinvolgendoli affinché facciano scelte consapevoli ed etiche nei loro acquisti, privilegiando i prodotti di aziende sane e che operano in regime di legalità.

Nell'ambito del Tavolo Nazionale sono state individuate alcune misure per il potenziamento della Rete. Esse agiscono in tre direzioni: requisiti di iscrizione, le sezioni territoriali e la crescita delle adesioni, con il fondamentale fine di rendere efficace il contrasto al caporalato nel lavoro agricolo. Tali proposte riguardano la necessità di revisione parziale dei requisiti di accesso, di snellezza procedurale, di certezza delle condizioni di adesione, di crescita delle iscrizioni,

di definizione della struttura organizzativa delle sezioni territoriali e di incentivazione delle partecipazioni alla Rete. Per rispondere a tali esigenze sono state proposte modifiche normative specifiche contenute nei documenti che si allegano.

- **Le altre proposte regionali**

Al livello territoriale si stanno sviluppando esperienze da valorizzare ed implementare anche a livello nazionale volte a introdurre strumenti operativi per:

- favorire il servizio di trasporto gratuito per le lavoratrici e i lavoratori stagionali agricoli: la problematica dei trasporti rappresenta, infatti, una chiave di volta per combattere il caporalato. Sono numerose le esperienze regionali introdotte negli ultimi due anni per risolvere tale criticità attraverso, ad esempio, la rimodulazione degli orari del trasporto pubblico, attualmente del tutto scollegato dagli orari di lavoro in agricoltura, e l'introduzione del trasporto a chiamata con navette;
- istituire presidi medici-sanitari mobili per assicurare interventi di prevenzione e di primo soccorso;
- destinare beni immobili disponibili o confiscati alla criminalità organizzata per la collocazione abitativa temporanea e l'assistenza socio-sanitaria, sperimentando anche l'istituzione di sportelli di informazione per l'incontro domanda e offerta di servizi abitativi. Ma, a fronte delle numerose attività in corso, esiste però una zona di resistenza a livello locale che non facilita la realizzazione di centri di accoglienza, anche con moduli abitativi. Ciò non permette appieno la creazione di alternative abitative allo svuotamento dei "ghetti". E, in attesa della definizione e approvazione del Piano Triennale da parte del Ministero del Lavoro, risulta urgente un intervento delle Regioni e del Governo per affrontare adesso, prima dell'inizio delle campagne di raccolta estive ed autunnali dei prodotti, l'adozione delle misure già programmate e finanziate.
- potenziare le attività di informazione, da realizzarsi, anche in forma decentrata ed eventualmente in partenariato con le organizzazioni sindacali e datoriali, dal personale dei Centri per l'impiego, attivando anche eventuali servizi di orientamento al lavoro in prossimità del luogo di stazionamento dei migranti per consentire un facile accesso ai servizi forniti.
- istituire presso i Centri per l'impiego specifici strumenti di gestione e regolazione delle attività di incontro fra domanda e offerta di lavoro in agricoltura. Questo anche per fronteggiare il problema delle imprese agricole che, soprattutto nelle attività caratterizzate da stagionalità, devono ricorrere a società esterne con le quali stipulano contratti di

appalto e che possono diventare a loro volta vittime di eventuali pratiche irregolari nella gestione dei rapporti di lavoro effettuati dall'appaltatore, stante l'articolato regime di responsabilità solidale per le inadempienze dell'appaltatore che l'ordinamento pone a carico dei committenti;

- Prevedere, anche nella prossima programmazione dei Fondi comunitari e nel rispetto delle norme comunitarie in materia di agricoltura, forme di condizionalità relativa al rispetto dei diritti contrattuali dei lavoratori e al rispetto delle norme in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro per l'accesso ai fondi europei e al mantenimento dei benefici a essi collegati.

- **Alcune esperienze regionali in corso**

Negli ultimi anni, sono stati anche realizzati centri di accoglienza per migranti stagionali, servizi sanitari, il trasporto con navette a chiamata finanziati anche dagli Enti Bilaterali delle parti sociali, come ad esempio a Saluzzo in Piemonte, a Palazzo S. Gervasio in Basilicata e a Nardò, Sansevero e Turi in Puglia, e sono stati dotati di specifici servizi i Centri per l'impiego. Si tratta di esempi che dimostrano che è possibile affrontare la questione delle assunzioni, del trasporto e della assistenza sanitaria con la piena collaborazione delle Istituzioni locali e delle Parti sociali.

Significative anche alcune esperienze innovative che permettono di incrociare domanda ed offerta di lavoro in agricoltura, come ad esempio l'APP "FairLabor" realizzata dalla Regione Lazio e tradotta in lingue diverse per facilitare il lavoratore straniero, come pure l'affiancamento con mediatori culturali presso i CPI per fornire adeguata assistenza per coloro che hanno difficoltà a utilizzare l'APP. Si tratta di misure molto importanti perché in questo modo i lavoratori potranno iscriversi alla piattaforma che mette in contatto domanda e offerta di lavoro, indicare le proprie competenze e selezionare le offerte di lavoro più adatte al proprio profilo indicando i periodi dell'anno di disponibilità al lavoro. Se la disponibilità e le competenze si incrociano con le richieste del datore di lavoro il lavoratore potrà essere contattato dall'azienda agricola per un contratto di lavoro. Inoltre, solo per i lavoratori che si iscriveranno all'APP, verrà garantito il trasporto gratuito, attraverso il rilascio di una card gratuita per il trasporto pubblico.

Da segnalare anche, presso i Centri per l'impiego della Toscana, la creazione specifici **elenchi di prenotazione per il settore agricolo** nei quali possono confluire volontariamente tutti i lavoratori disponibili alle assunzioni o riassunzioni presso le imprese agricole. Gli elenchi sono stati concepiti con gli

obiettivi di disciplinare l'attività di incontro tra domanda e offerta di lavoro stagionale in agricoltura per contrastare il mercato sommerso e di assicurare una banca dati di lavoratori del settore agricolo in modo da rendere sicure e fruibili le prestazioni in tale settore. Hanno, altresì, la funzione di strumento di monitoraggio dell'andamento del lavoro stagionale a tempo determinato in agricoltura, anche in considerazione degli specifici fabbisogni di manodopera nelle diverse fasi lavorative.

I lavoratori interessati all'inserimento negli appositi elenchi, devono registrarsi al portale compilando il form previsto e allegare il proprio CV. I lavoratori non comunitari devono indicare anche la tipologia del permesso di soggiorno e la data di scadenza.

Le aziende agricole che ricercano personale per attività generiche o qualificate possono rivolgersi al Centro per l'Impiego di riferimento che pubblicherà l'offerta e presenterà in tempi ristretti una lista di candidati in possesso dei requisiti richiesti. I Centri per l'impiego gestiranno tutte le operazioni di incontro fra domanda e offerta di lavoro al fine di garantirne efficienza e trasparenza.

Anche l'impegno della Regione del Veneto si caratterizza nella promozione di azioni

concrete per rafforzare le condizioni di legalità, di salute e di sicurezza nei luoghi di lavoro del settore agricolo, ed efficaci azioni di informazione e tutela dei diritti dei lavoratori, con particolare riferimento alle vittime di grave sfruttamento puntando sulla maggiore trasparenza dell'incrocio tra domanda e offerta nel settore agricolo e di promozione dei servizi offerti dai Centri per l'impiego alle aziende del comparto. Al fine di rafforzare l'attività di incontro domanda – offerta in agricoltura è infatti in fase di approvazione un protocollo di intesa tra Regione del Veneto e Coldiretti Veneto i cui punti principali sono relativi a: promozione di appositi **“recruiting day”** presso i CPI, potenziamento e messa in trasparenza dell'incrocio domanda e offerta, promozione dei servizi promossi dai CPI e promozione nell'ambito dell'offerta formativa di percorsi in risposta ai fabbisogni in termini di competenze.

La Regione del Veneto è inoltre partner del progetto FARm – Filiera dell'Agricoltura responsabile – progetto promosso dall'Università di Verona, progetto finalizzato principalmente a promuovere campagne informative multilingue per il contrasto al fenomeno del caporalato e dello sfruttamento lavorativo in agricoltura.

Si tratta solo di alcuni esempi, sicuramente non esaustivi, delle esperienze positive in corso di realizzazione nelle Regioni.

Roma, 3 luglio 2019

oll. 1

TAVOLO DEL CAPORALATO – GRUPPO 6 RETE DEL LAVORO AGRICOLO DI QUALITÀ**DOCUMENTO PROGRAMMATICO****PREMESSA**

Il legislatore interviene più volte nel corso degli anni in materia di intermediazione illecita di manodopera, disciplinata dalla legge n.264/1949 e dalla legge n.1369/1960, successivamente abrogata dal Dlgs.n.276/2003, che ha riformulato gli strumenti normativi di contrasto al fenomeno. Con il D.L. n.138/2011, convertito in legge n. 148/2011, viene introdotto il reato di "Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro" (art. 603 bis c.p.)

La legge n.166/2014 di riordino del settore agricolo istituisce la Rete del lavoro agricolo di qualità che consente di disporre di una banca dati di imprese, in regola con le disposizioni in materia di lavoro e legislazione sociale, al fine di orientare opportunamente l'attività di vigilanza.

Tale normativa, così come modificata ed integrata dalla Legge n.199/2016 con apposite disposizioni, tra l'altro, in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero e dello sfruttamento del lavoro in agricoltura, prevede specifiche misure a tutela dei lavoratori. In particolare, la suddetta normativa aggiorna la disciplina del citato art. 603 bis del codice penale, inasprendo le sanzioni in presenza di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro.

Inoltre il legislatore intende non solo reprimere, ma anche prevenire e promuovere la legalità con una serie di strumenti che rendono concreta l'azione di contrasto.

Tuttavia, l'intento del legislatore di responsabilizzare le aziende, attraverso la creazione di una Rete intesa come una filiera produttiva eticamente orientata verso le imprese agricole che non abbiano riportato condanne o sanzioni amministrative definitive e che siano in regola con il versamento dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi, non ha avuto finora un impatto significativo, facendo registrare la presentazione di poche migliaia di domande di iscrizione a fronte di quelle potenzialmente ricevibili.

I dati a livello nazionale purtroppo non sono particolarmente positivi: alla data del 15 marzo 2019 sono solo 3.602 le imprese che risultano iscritte alla Rete e di queste quasi un terzo (1.005 pari al 29% del totale delle iscritte) operano in Emilia Romagna.

Considerato che le imprese inserite sono collocate principalmente in Puglia (25% con prima provincia Bari 19%) ed Emilia Romagna (29% con prima provincia Ferrara 6%), risulta evidente la forte polarizzazione geografica delle adesioni.

Lo scarso appeal della Rete, confermato dai dati sopra esposti, è probabilmente riconducibile:

- a requisiti eccessivamente rigidi, che precludono la possibilità di iscrizione, ad esempio, anche ad aziende destinatarie di provvedimenti sanzionatori per violazioni lievi non attinenti alla materia del lavoro, quali quelle in materia fiscale;
- al timore da parte delle imprese – in ragione della rigidità dei requisiti – di vedere "certificata" la mancanza di qualità in caso di rigetto della domanda o di cancellazione successiva per sopravvenuta carenza di requisiti, considerato che il controllo è dinamico;
- alla preoccupazione che l'iscrizione alla Rete possa rappresentare un ulteriore inasprimento dell'azione di vigilanza nei loro confronti o comunque un'ulteriore forma di controllo (l'obiettivo della legge, invece, è proprio l'opposto: concentrare i controlli sulle aziende agricole non iscritte).

Si segnala anche che i numerosi e diversificati compiti che la legge assegna alla Cabina di Regia della Rete - nonché la sua generica collocazione presso l'INPS - la rendono, dal punto di vista giuridico, un organismo difficilmente classificabile, eterogeneo e generico. Essa infatti è, da un lato, un organismo con funzioni di accertamento amministrativo dell'esistenza/inesistenza di uno status. Ma la Cabina di Regia dovrebbe essere anche un organo con funzioni politiche per l'adozione di iniziative in materia di politiche attive del lavoro, di contrasto al lavoro sommerso e all'evasione contributiva, di organizzazione e gestione dei flussi di manodopera stagionale, nonché di assistenza dei lavoratori stranieri immigrati. Iniziative la cui adozione formale e conseguente realizzazione è però rimessa ad altri soggetti: le competenti autorità nazionali e locali.

A livello territoriale, infine, si segnala che le articolazioni locali della Rete sono state attivate in pochissime province, tra cui Foggia, senza risultati significativi (per le stesse ragioni e difficoltà registrate a livello nazionale). Peraltro, anche in questo caso, l'articolazione in sezioni territoriali della Rete con sede presso le Commissioni provinciali integrazione salari operai agricoli (Commissioni CISOA) dell'INPS, contribuisce a rendere poco chiara la natura e le funzioni del nuovo organismo.

Occorre inoltre completare la composizione della Cabina di Regia Nazionale con i rappresentanti delle imprese della cooperazione e dei lavoratori della cooperazione.

Di questa problematica e delle altre questioni rilevate nel corso del funzionamento della rete nazionale del lavoro agricolo si è occupato il gruppo 6, che ha individuato tre ambiti di intervento per conferire efficacia e sviluppo alla rete di qualità:

- 1) **Misure per la crescita delle adesioni delle aziende alla Rete.**
- 2) **Struttura organizzativa delle sezioni territoriali della rete**
- 3) **Requisiti normativi per l'adesione.**

1 - MISURE PER LA CRESCITA DELLE ADESIONI DELLE AZIENDE ALLA RETE

Per quanto riguarda l'esigenza di promuovere il ricorso alla Rete del lavoro agricolo di qualità, in considerazione della contenuta adesione riscontrata da parte aziende nel settore, il Gruppo propone le seguenti misure:

- Rendere effettiva la previsione normativa di orientare l'attività di vigilanza ispettiva verso le imprese non appartenenti alla rete. Pertanto occorre realizzare un efficace coordinamento tra gli organi preposti alla funzione della vigilanza con la Rete delle aziende agricole.
- Introdurre meccanismi normativi promozionali idonei ad incentivare l'iscrizione alla rete, in particolare adottare soluzioni normative premianti, quali ad esempio quelle previste in Emilia Romagna che ha sperimentato l'attribuzione di un punteggio aggiuntivo nei bandi PSR regionali o prevedere un punteggio aggiuntivo in altri tipi di bandi, come mense scolastiche, mense aziendali, mercati contadini, fiere, sagre, ecc.
- Estendere le buone pratiche di alcuni territori quali Puglia, Calabria, Trapani, ecc., sulle liste di prenotazione
- Intervenire con campagne promozionali volte a sensibilizzare e pubblicizzare la rete verso i produttori, le aziende e i consumatori finali
- Potenziare il sito INTERNET della rete al fine di rendere più fruibile la consultazione delle notizie anche in ottica del mercato comunitario
- Prevedere forme di incentivo economico
- Estendere la platea degli iscritti anche ad imprese che offrono servizi in agricoltura, dedicando un'apposita sezione alle stesse imprese

- Costituire uno strumento di tracciabilità della filiera etica rappresentato da un marchio o bollino di qualità del lavoro.
- Valutare di equiparare all'iscrizione alla Rete del lavoro agricolo di qualità la certificazione del rispetto delle regole in materia di lavoro e legislazione sociale secondo standards di Organismi o Enti di controllo riconosciuti dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali
- Iscrivere le aziende entro i 30 giorni previsti anche senza i riscontri di Enti, Ministeri, Istituti che ne verificano l'autocertificazione con la possibilità, in caso di riscontri negativi, di cancellare successivamente le aziende
- Condividere, al fine della valutazione degli "indici di coerenza del comportamento aziendale", le banche – dati di CISOA e di AGEA.

2 - STRUTTURA ORGANIZZATIVA DELLE SEZIONI TERRITORIALI DELLA RETE

La legge 199/2016 prevede la possibilità di istituire le sezioni territoriali della Rete del lavoro agricolo di qualità. A causa della carenza regolamentare si è registrata una scarsa diffusione delle sezioni; di fatto le uniche due sezioni che hanno operato con efficacia sono state quelle di Foggia e di Reggio Calabria, presiedute dai Prefetti delle rispettive città. Le sezioni territoriali in effetti rappresentano lo strumento decisivo per la lotta allo sfruttamento del lavoro agricolo.

Atteso che la legge n.199/2016 consente di poter aderire alla rete, tra l'altro, - mediante apposite convenzioni - con gli sportelli per l'immigrazione, le istituzioni locali, i centri per l'impiego, gli enti bilaterali, le agenzie per il lavoro, è possibile, a livello territoriale, organizzare attività tese a scoraggiare forme di sfruttamento della manodopera e contrastare l'azione dei caporali.

In particolare le Sezioni territoriali possono svolgere iniziative ed attività tese:

- promuovere la sperimentazione di modalità efficienti di incontro tra domanda e offerta di lavoro, in stretta collaborazione con l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro e con la Rete nazionale dei servizi per le politiche del lavoro;
- migliorare i sistemi di trasporto per lavoratori e aziende;
- predisporre un sistema di accoglienza gestito e organizzato soprattutto per gli stagionali.

L'attività delle Sezioni territoriali inoltre permetterebbe di porre in essere misure concrete di prevenzione, utilizzando la condivisione delle banche dati.

Appare quindi evidente la necessità di un potenziamento anche delle sezioni territoriali della Rete, che rendano efficace ed effettivo il ruolo della stessa in tutto il territorio nazionale.

La sezione territoriale dovrà quindi coordinare le attività di contrasto al lavoro nero e allo sfruttamento in agricoltura, fornendo utili indicazioni agli organi della vigilanza ispettiva, indispensabili a contrastare efficacemente lo sfruttamento dei lavoratori agricoli e le organizzazioni che praticano l'intermediazione illecita.

Pertanto il gruppo di lavoro ritiene necessario adottare i seguenti interventi:

- Definire con apposita disposizione normativa la struttura organizzativa delle sezioni, l'organismo di coordinamento e l'organo di presidenza
- Potenziare gli strumenti operativi delle sezioni dotandole di adeguate risorse.

3 - REQUISITI NORMATIVI PER L'ADESIONE

In riferimento ai requisiti di adesione alla Rete, di cui all'art. 6 della Legge 199 del 2016 e ss. mm., si ritiene opportuno rivederne il contenuto. Infatti appare utile l'inserimento, tra i requisiti di ammissibilità alla rete, di ulteriori ambiti di perseguibilità rilevanti nel settore agricolo (es. delitti contro l'ambiente), nonché valorizzare i requisiti afferenti il rapporto di lavoro e la legislazione sociale.

Si rileva inoltre che il requisito di non avere riportato condanne penali per le materie indicate alla lettera a) del comma 1 articolo 6 del Decreto-Legge 24 giugno 2014, n. 91, non prevedendo una delimitazione temporale, pregiudica anche a distanza di molto tempo l'accesso alla Rete.

Come la norma ha previsto per le sanzioni amministrative sarebbe opportuno prevedere una limitazione temporale di preclusione di accessibilità alla rete anche per le fattispecie di reato.

Si potrebbe anche considerare che il pagamento delle sanzioni irrogate, di cui alla lettera b) del comma 1 articolo 6 del Decreto-Legge 24 giugno 2014, n. 91, sia prima che dopo l'emissione del provvedimento definitivo (ordinanza ingiunzione), possa consentire l'iscrivibilità dell'impresa alla Rete anche nei casi di violazioni non sanabili.

Alcuni requisiti attualmente previsti per la partecipazione alla Rete del lavoro agricolo di qualità appaiono eccessivamente severi rispetto alla finalità della disposizione, come quello che inibisce l'iscrizione alla Rete delle imprese che siano state destinatarie, nell'ultimo triennio, di sanzioni amministrative anche non definitive in materia di lavoro, legislazione sociale, imposte di redditi e sul valore aggiunto, anche meramente formali e di lieve entità. Si propone quindi di limitare l'esclusione dalla Rete solo a quelle violazioni più gravi in materia di lavoro nero e sfruttamento dei lavoratori, al fine di evitare che imprese destinatarie di sanzioni amministrative per violazioni lievi, di carattere meramente formale, rispetto alle quali si sia già provveduto alla regolarizzazione della violazione contestata ed al pagamento delle somme dovute, siano escluse dalla Rete stessa.

Le modifiche sui requisiti possono anche conferire snellezza al procedimento di iscrizione alla Rete e dare quindi risposte sempre più immediate e certe alle aziende.

Si propone pertanto di modificare e integrare la norma sui requisiti di cui all'art. 6 in considerazione di quanto sopra esposto.

CONCLUSIONI

Da quanto sopra esposto si rileva che le misure individuate per il potenziamento della rete, agiscono in tre direzioni: requisiti di iscrizione, le sezioni territoriali e la crescita delle adesioni, con il fondamentale fine di rendere efficace il contrasto al caporalato nel lavoro agricolo.

A tale riguardo è sempre più frequente il ricorso alla esternalizzazione del lavoro, attraverso forme di appalto o intermediazione di manodopera impropri.

Pertanto potrebbe essere utile assumere iniziative finalizzate ad orientare il mercato del lavoro, all'adozione di contratti rispettosi della normativa di riferimento, attraverso la predisposizione di guide normative ed operative, nonché di schemi contrattuali resi disponibili nelle sezioni della rete.

All. 2

PROPOSTA NORMATIVA DI MODIFICA DELL'ART. 6 DELLA LEGGE 11 AGOSTO 2014, N. 116, MODIFICATO DALL'ART. 8 DELLA LEGGE 29 OTTOBRE 2016, N.199.

1

L'art. 6 comma 1, lettera a, della legge 11 agosto 2014, n.116 è sostituito dal seguente:

E' istituita presso l'INPS la Rete del lavoro agricolo di qualità alla quale possono partecipare le imprese agricole di cui all'art. 2135 del codice civile ed alle vigenti leggi in possesso dei seguenti requisiti:

- a) Non avere riportato condanne penali, negli ultimi cinque anni, per violazioni della normativa in materia di lavoro e legislazione sociale, per delitti contro la pubblica amministrazione, delitti contro l'incolumità pubblica, delitti contro l'economia pubblica, l'industria e il commercio, delitti contro il sentimento per gli animali, delitti in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto, delitti contro l'ambiente e delitti di cui agli articoli 600, 601, 602, 603-bis, 640, 640 bis e 416 bis del codice penale.

2

L'art. 6 comma 1, lettera b, della legge 11 agosto 2014, n. 116 è sostituito dal seguente:

- b) Non essere state destinatarie, negli ultimi tre anni, di sanzioni amministrative, ancorché non definitive, per violazioni in materia di lavoro, legislazione sociale e rispetto degli obblighi relativi al pagamento delle imposte e delle tasse. La presente disposizione non si applica laddove il trasgressore o l'obbligato in solido abbiano provveduto alla regolarizzazione delle inosservanze e al pagamento delle sanzioni.

3

Alla lettera c-ter del comma 1 dell'art.6 della legge 11 agosto 2014, n.116 è aggiunta la seguente:

c-quater) Le cooperative e loro consorzi, di cui all'art. 1 comma 2 del decreto legislativo 18 maggio 2001 n. 228 ed all'art. 2 della legge 15 giugno 1984, n.240, le società di persone, le società a responsabilità limitata e le organizzazioni di produttori agricoli ai sensi dell'art. 3 del decreto legislativo 27 maggio 2005 n. 102 non possono partecipare alla Rete del lavoro di qualità qualora uno o più soci non siano in possesso dei requisiti di cui alle lettere a, b, c, c-bis ed il prodotto da questi conferito nell'impresa comune costituisce la prevalenza dell'intera produzione conferita dai tutti i soci.

4

Dopo il comma 3 dell'art. 6, della legge 11 agosto 2014, n.116 è inserito il seguente:

3-bis) Ai fini dell'ammissione delle imprese agricole alla rete del lavoro di qualità, con regolamento adottato con decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, di concerto con il Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo, previa deliberazione della Cabina di Regia, sono disciplinati i criteri, le modalità ed il procedimento per la valutazione dei requisiti di cui al comma 1 e delle istanze di cui al comma 3.

5

Il primo periodo del comma 4-ter dell'art.6 della legge 11 agosto 2014, n.116 è sostituito dai seguenti periodi:

La Cabina di Regia della rete del lavoro agricolo di qualità si articola in sezioni territoriali e ha sede presso la direzione provinciale dell'INPS. La sezione territoriale della Cabina di Regia della rete del lavoro agricolo di qualità è composta da un rappresentante degli uffici delle articolazioni territoriali delle amministrazioni di cui al comma 2, da rappresentanti delle strutture provinciali delle organizzazioni dei lavoratori subordinati delle imprese agricole, un rappresentante dei lavoratori subordinati delle cooperative agricole, rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori autonomi dell'agricoltura e un rappresentante delle associazioni delle cooperative agricole. La sezione territoriale della cabina di regia è presieduta dall'Inps. Con decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, di concerto con il Ministro dell'Interno e con il Ministro delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo, sono definiti i territori in cui la Cabina di Regia territoriale è presieduta dal Prefetto o suo delegato. In ogni caso l'Inps assicura la segreteria operativa della sezione territoriale. La Cabina di regia della sezione territoriale lavora in coordinamento con la Cabina di Regia nazionale.

6

Al comma 6 dell'art.6 della legge 11 agosto 2014, n.116 è aggiunto infine il seguente periodo:

Alle medesime imprese, iscritte alla Rete del lavoro di qualità, possono essere riconosciute misure incentivanti da parte delle Regioni.

All. 3

RELAZIONE TECNICA DELLA PROPOSTA NORMATIVA DI MODIFICA DELL'ART. 6 DELLA LEGGE 11 AGOSTO 2014, N. 116, MODIFICATO DALL'ART.8 DELLA LEGGE 29 OTTOBRE 2016, N. 199.

Con la proposta normativa sono previsti sei interventi a modifica dell'art. 6 della legge di contrasto al caporalato. Le modifiche sono state elaborate sulla base del documento programmatico del Gruppo 6 tenendo conto delle criticità riscontrate nella gestione della Cabina di Regia.

Il documento ha posto in rilievo le necessità di revisione parziale dei requisiti di accesso, di snellezza procedurale, di certezza delle condizioni di adesione, di crescita delle iscrizioni, di definizione della struttura organizzativa delle sezioni territoriali e di incentivazione delle partecipazioni alla Rete ovvero il fine di orientare le imprese verso il lavoro agricolo di qualità.

Di seguito si espongono le modifiche proposte:

- 1) Con il primo intervento normativo dell'art. 6, al comma 1 viene esteso il riferimento, già esistente dell'art. 2135 del codice civile, anche alle altre disposizioni di legge in cui è data la definizione legale dell'imprenditore agricolo. L'integrazione si rende opportuna per colmare la carenza dell'attuale formulazione e conciliare la normativa legislativa con l'applicazione data in ragione delle imprese iscritte alla gestione previdenziale dell'agricoltura.

E' noto difatti che sono imprenditori agricoli le cooperative, i consorzi, le società e le organizzazione dei produttori che svolgono le attività agricole connesse alla produzione di beni. La materia è ampiamente trattata nelle circolari dell'Istituto.

Come prospettato nel documento programmatico, viene introdotto inoltre il limite temporale di cinque anni delle condanne penali preclusive della iscrizione alla Rete ed è prevista la fattispecie degli illeciti contro l'ambiente. Tali illeciti sono circoscritti alle ipotesi delittuose e restano escluse le contravvenzioni. Sono previsti inoltre i reati di truffa e associazione mafiosa.

- 2) La seconda modifica riguarda la disposizione di cui alla lettera b) del comma 1, con la quale viene recepita la indicazione del documento programmatico di superare la distinzione tra inosservanze sanabili e non sanabili. Viene previsto quindi che la disposizione impeditiva dell'adesione non si applica laddove il trasgressore o l'obbligato in solido abbia provveduto alla regolarizzazione delle inosservanze e al pagamento delle sanzioni.

- 3) L'introduzione della norma proposta nella lettera c-quater va letta in correlazione alla modifica sopra descritta al punto 1), dedicata alle imprese agricole disciplinate nel decreto legislativo 228/2001, nella legge 240/1984, nel decreto legislativo 102/2005.

Si tratta, come è noto, delle cooperative, dei consorzi, delle società e delle organizzazione di produttori agricoli che esercitano attività connesse relativamente ai prodotti forniti dai soci.

La norma ha lo scopo di colmare la mancanza di disposizioni espresse che rendano agevole valutare le istanze di adesione alla Rete da parte dei citati soggetti giuridici. In particolare non è presente la norma che permetta legittimamente di valutare il possesso dei requisiti anche in capo ai soci, oltre che degli stessi. Tale carenza è tuttora motivo di confronto e discussione in seno alla cabina di Regia. La norma proposta risolve la criticità prevedendo il criterio della prevalenza della produzione conferita dal socio. In tal modo si possono scongiurare eventuali pratiche elusive sul possesso dei

requisiti. Essa risponde inoltre alle esigenze di certezza e semplificazione del documento programmatico.

E' opportuno ricordare anche che il richiamo della predette leggi reca in sé anche le attività di servizio svolte dalle imprese agricole, naturalmente alle condizioni ivi previste. Risolve quindi anche l'esigenza posta nel documento programmatico, confermando che le attività di servizio sono incluse nella disciplina giuridica delle imprese agricole.

- 4) Con l'introduzione del comma 3-bis viene fatto rinvio ad apposito regolamento, adottato con decreto ministeriale, previa deliberazione della Cabina di regia, la regolamentazione dei criteri, della modalità e del procedimento di ammissione alla Rete.
In mancanza di disposizioni regolamentari la stessa cabina di regia ha sinora, con non poche difficoltà, adottato criteri applicativi e varato un regolamento sottoposto all'approvazione ministeriale.
- 5) La revisione del primo periodo del comma 4-ter definisce la struttura organizzativa delle sezioni territoriali della Cabina di regia della Rete e recepisce così la necessità rappresentata nel documento programmatico. La cabina di regia territoriale che sovrintende alla rete e riflette la stessa composizione di quella nazionale. E' presieduta e ha sede presso l'Inps della provincia di competenza salvo per i territori individuati con Decreto Interministeriale per i quali la Cabina di Regia è presieduta dal Prefetto.
- 6) L'inserimento al comma 6 del nuovo periodo recepisce le indicazioni formulate nel documento programmatico di considerare misure incentivanti per le imprese aderenti.

